Quaresima 2019

Terza Lectio divina: "Lo sguardo di Gesù su Pietro"

Mons. Angelo Spina

Arcivescovo Metropolita Ancona-Osimo

Vangelo secondo Luca 22, 54-71

[54] Dopo averlo preso, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. [55] Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro. [56] Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: "Anche questi era con lui". [57] Ma egli negò dicendo: "Donna, non lo conosco!". [58] Poco dopo un altro lo vide e disse: "Anche tu sei di loro!". Ma Pietro rispose: "No, non lo sono!". [59] Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo". [60] Ma Pietro disse: "O uomo, non so quello che dici". E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. [61] Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte". [62] E, uscito, pianse amaramente. [63] Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano, [64] lo bendavano e gli dicevano: "Indovina: chi ti ha colpito?". [65] E molti altri insulti dicevano contro di lui. [66] Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al sinedrio e gli dissero: [67] "Se tu sei il Cristo, diccelo". Gesù rispose: "Anche se ve lo dico, non mi crederete; [68] se vi interrogo, non mi risponderete. [69] Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio". [70] Allora tutti esclamarono: "Tu dunque sei il Figlio di Dio?". Ed egli disse loro: "Lo dite voi stessi: io lo sono". [71] Risposero: "Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca".

Luca 23, 1-12

1] Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato [2] e cominciarono ad accusarlo: "Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re". [3] Pilato lo interrogò: "Sei tu il re dei Giudei?". Ed egli rispose: "Tu lo dici". [4] Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: "Non trovo nessuna colpa in quest'uomo". [5] Ma essi insistevano: "Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui". [6] Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo [7] e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme. [8] Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. [9] Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla. [10] C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza. [11]

Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. [12] In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro.

Gesù viene preso e portato via. D'ora in poi Gesù non farà più niente. Finita l'azione, comincia la passione. Il Figlio dell'uomo diventa un puro oggetto nelle mani dell'uomo. Viene preso, condotto, consegnato. Faranno di lui ciò che vorranno. Dio, nel suo amore umile, si fa piccolo e si riduce all'impotenza per consegnarsi nelle nostre mani. Riverseremo su di lui i tutto il male di cui siamo malati.

Nella prova non è rimasto in piedi nessuno dei suoi discepoli, tutti sono fuggiti. Pietro, che pensava di essere forte abbastanza di poter restare vicino al Signore, deve ammettere con vergogna i suoi limiti. Voleva dare la vita per il Signore. Ma dare la vita non è della debolezza umana, ma della potenza divina (S. Ambrogio).

<<Siccome avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno, anche Pietro si sedette in mezzo a loro>>.

Pietro è lì, uno seduto, come uno che si illude di essere totalmente forte da poter restare nell'occhio del ciclone, ma il turbine lo avvolge e lo stritola inevitabilmente.

E' notte, è freddo. Tutti siedono attorno al fuoco. Anche Pietro è tra questi, pretende di essere forte abbastanza per poter fare fronte alla fiamma, ma non sa che proprio la fiamma illuminandolo, gli rivela ineluttabilmente la sua fragilità.

<<Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: "Anche questi era con lui". [57] Ma egli negò dicendo: "Donna, non lo conosco!">>.

Si presentano ai nostri occhi due scene quella più in alto, dove Gesù è nella sala del sinedrio e viene interrogato e quella più in basso, nel cortile in mezzo alla gente dove una donna pone una domanda a Pietro. La differenza è che Gesù rivela la sua identità, non la nasconde, invece Pietro la copre, la nega vergognosamente, dicendo: "Non lo conosco". E' una serva che pone la domanda, è una donna. Lapidaria la risposta di Pietro "non lo conosco". La parola conoscere nella Bibbia ha un significato profondo è legata a una esperienza di intimità. Pietro era stato con Gesù, aveva vissuto circa tre anni con lui, quindi lo conosceva bene. Pietro adesso è colui che tradisce come in un adulterio. La causa è la paura. La paura porta all'adulterio, all'infedeltà, all'incapacità di ammettere di averlo sentito, di averci parlato di essere stato uno che gli apparteneva.

<<Poco dopo un altro lo vide e disse: "Anche tu sei di loro!". Ma Pietro rispose: "No, non lo sono!">>.

La domanda che viene posta a Pietro ora è che non è solo uno che conosce Gesù, ma si allarga il cerchio, è uno di quelli che appartengono alla comunità di quelli che stanno con lui. Ma se Pietro ha detto di non conoscere Gesù ora tradisce anche l'appartenenza alla comunità dei discepoli.

<<Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo". [60] Ma Pietro disse: "O uomo, non so quello che dici">>.

Qui il tradimento si allarga ancora di più fino a coinvolgere l'identità di Pietro come galileo, che è come dire l'identità di un popolo e dell'insieme del suo patrimonio umano e spirituale. L'adulterio è il ripudio di tutto: Pietro ha consumato allora un tradimento che sembra almeno altrettanto grave quanto il tradimento perpetuato da Giuda. D'altra parte il numero tre indica proprio la totalità, e sembra che l'insistenza del numero sia voluta per sottolineare che Pietro è andato proprio a fondo nel tradire il Signore. "O uomo, non so quello che dici" ci rivela che il povero Pietro ha davvero toccato il fondo. Siamo nell'ora culminante della notte dell'infedeltà, del tradimento, dell'adulterio.

<<E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. [61] Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: "Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte">>.

Il vangelo dice che "in quell'istante", cioè nel buio della notte, avviene qualcosa di grande, il gallo cantò. Il gallo annuncia la fine della notte e l'inizio del giorno. Nel momento in cui l'uomo tocca l'abisso del male, l'uomo è pronto per la salvezza: <<La notte è avanzata, il giorno è vicino>> (Rm 13,12).

Attenzione al testo << Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro>>. Non è Pietro che guarda il Signore. Pietro gli ha voltato le spalle. E' Gesù che qui viene chiamato "Il Signore" che si volta per ritrovare Pietro. Questo ci fa capire che l'uomo è incapace di volgersi a Dio. Ma Dio può e vuole volgersi all'uomo. Lui sa che il nostro "amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all'alba svanisce" (Os 6,4).

Gesù guarda Pietro, lo guarda dentro. Il suo sguardo penetrante, diverso da quello degli altri, gli rivela amore compassionevole che accetta e giustifica tutto senza giudicare e condannare, senza rimproverare e rinfacciare. L'amore di Gesù è gratuito.

Scorre così per Pietro l'acqua della rigenerazione, l'acqua della compunzione con lacrime, che non solo purificano, non solo lavano, ma appunto rigenerano come le acque battesimali dei futuri credenti. L'esperienza di Pietro è illuminante per la nostra vita. E' importante lasciarci guardare da Gesù, è lui che spacca la corazza delle nostre difese, delle nostre pretese di essere stati sempre coerenti, fedeli. Senza il suo sguardo resteremmo prostrati nella nostra condizione di adulterio permanente, di infedeltà continua. Se Pietro non avesse rinnegato, non avrebbe capito che non sarà lui a morire per il Signore, ma il Signore a morire per lui. Solo in quanto peccatore l'uomo può

essere salvato e ottenere la sublimità della conoscenza del Signore come amore e misericordia.

Queste cose dovrebbero sconvolgerci. L'evangelista Luca non è andato per il sottile, ma ha preso il bisturi ed è andato a fondo, nel cuore stesso della piaga. Può essere perfino crudele nel descrivere il tradimento di Pietro, ma solo così ha potuto introdurci nei sentimenti più intimi dell'apostolo scandagliato proprio nella verità ultima dagli occhi penetranti del suo Signore, lasciandoci tirar fuori dalla notte per imboccare finalmente la strada del ritorno.

<<E, uscito, pianse amaramente>>.

Il fatto che Pietro piange amaramente, ci dice che quelle lacrime, quei segni che rigano il suo volto sono per noi credenti un segno per vivere nella gioia serena di sentirsi comunque perdonati, nonostante i nostri molteplici tradimenti perché, come diceva san Gregorio Magno: "abitò con se stesso sotto gli occhi di chi lo osservava". Questa gioia abitata dalla riconoscenza è anche una gioia che impedisce ogni tipo di depressione, perché lo sguardo del Signore è sguardo di perdono, di vita, di ricominciamento, proprio di chi sa fare continuamente nuove tutte le cose. "La gloria di Dio è l'uomo vivente" diceva sant'Ireneo. Non c'è niente che renda più felice Dio che poter accogliere l'uomo nelle proprie mani come farebbe una mamma con il suo bambino: stringendolo al cuore, qualunque possa essere stata la forma della sua debolezza. Una simile certezza permette perciò all'uomo credente, pur gravemente peccatore, di affidarsi al perdono di Dio, a differenza del non credente che tenta di liberarsi dal peso della propria colpa ignorandola, o addirittura cercando di trasformarla addirittura in virtù, non riuscendo a sopportarne il peso.

Pietro pianse amaramente. Il pianto umano di Pietro è la fine della sua falsa identità. Le lacrime che accompagnano spesso l'itinerario del ritorno a Dio non sono più segno di sofferenza, di dolore, di strazio, ma sono segno di riconoscenza e di gioia. Manifestano infatti la gioia di sentirsi amati, di sentirsi capiti, di sentirsi accolti e perciò la forza di cominciare di nuovo. Le lacrime di Pietro sono il suo battesimo, il battesimo del cuore.

<<[63] Frattanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo schernivano e lo percuotevano, [64] lo bendavano e gli dicevano: "Indovina: chi ti ha colpito?". [65] E molti altri insulti dicevano contro di lui>>.

Gesù è nelle mani dei suoi nemici. E' un Gesù arrestato, legato, messo a disposizione di tutti, perché chiunque possa fargli quello che vuole.

<<Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi;>>.

Sono i tre poteri: politico, sacerdotale e culturale. Rappresentano la

brama di avere, di potere, di apparire, le tre maschere del male. Chiedono: <<Se tu sei il Cristo, diccelo" ... Ed egli disse loro: "Lo dite voi stessi: io lo sono". [71] Risposero: "Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca">>.

Gesù che era stato silenzioso davanti ai soldati, accettando di condividere fino in fondo tutte le angherie, i soprusi di ogni uomo, ora dà una testimonianza solenne della sua identità. Dice chi è. Nessuno dei suoi discepoli era stato capace di farlo, neppure Pietro, che pure aveva preteso di essere disposto a dare la vita per il Maestro. Dal momento dunque che nessuno era stato capace di testimoniare in suo favore sulla sua identità, Gesù ha dovuto farlo da sé, toccando il culmine del suo itinerario pubblico davanti al tribunale del popolo e dice: "Io sono". Gesù dice chi è lui e chi è Dio. Quel volto che i soldati avevano bendato, ora dice il suo nome. E' lo stesso che udì Mosè dal rovetto ardente, alla teofania del Sinai "Io sono". Il suo nome è il Nome. In lui si compie la manifestazione di Dio iniziata nell'esodo. Ora però non si rivela più attraverso ciò che fa, ma attraverso ciò che fa per noi, anzi attraverso ciò che noi facciamo di lui. "Io sono" è colui che tu percuoti, che tu deridi, nascondi, colpisci, bestemmi. Questa rivelazione di Gesù "io sono" prende su di sé il tuo "non sono". Questa rivelazione di Gesù ci guarisce da una falsa immagine di un Dio cattivo, origine di ogni male. Egli verrà ucciso per queste parole.

Gesù dopo aver dato la testimonianza di chi è lui, inizia il via vai tra autorità, re, governatori che giocano ciascuno il proprio ruolo in modi ambigui e consapevoli. La condanna è già stata decisa ora si tratta di portare a compimento tale decisione. I soldati ubbidiscono al sinedrio; il sinedrio ubbidisce a Pilato; Pilato riverisce Erode, il quale risponde addirittura con amicizia. I poteri di questo mondo si alleano per eliminare colui che è il Figlio dell'uomo, il Cristo, il Figlio di Dio.

E ciascuno di noi dove si trova in questo momento? Da quale parte si è messo?